

“Auschwitz, promessa d'amore” è la storia scritta con Massimiliano Verrecchia

# Nadia conquista il cinema

## Il romanzo dell'autrice lucana diventerà un film

di CARMINE PEPE

PESCOPAGANO - L'artista e scrittrice, Nadia Infante, continua a far parlare di se e a collezionare attestati di stima. La bella e giovane penna lucana, poco più che ventenne originaria di Pescopagano è “nemo profeta in patria”. Nadia, figlia di Silvana Lotano e Ciro Infante, ha una sorella gemella di nome Karen, e fin dall'infanzia ha sempre nutrito e coltivato la passione per i libri e la scrittura. Diplomata all'istituto magistrale è volata a Roma dove sta proseguendo gli studi universitari presso il Dams di Roma Tre. Come tutte le donne responsabili e con la testa sulle spalle ha iniziato a lavorare come collaboratrice del Tivoli Terme Immobiliare. Proprio nella città laziale di Tivoli Nadia ha incontrato nella primavera del 2008 Massimiliano Verrecchia. Dalla frequentazione tra i due giovani nasce l'idea del libro dopo che Massimiliano ha cominciato a raccontare una storia che aveva in testa da parecchio tempo. Nadia da ottima osservatrice e come folgorata ha cominciato a scrivere e con Massimiliano ha elaborato il suo primo romanzo intitolato “Auschwitz, promessa d'amore”. L'idea ha così preso forma e conquistato due autori che hanno inviato il manoscritto a diverse case editrici che a loro volta hanno trovato interessante il lavoro reagendo positivamente, tanto che Fabio Croce delle Edizioni Croce lo ha pubblicato. La presentazione ufficiale del romanzo ha avuto luogo a Roma il 23 marzo 2009 in Via Cavour. Il sogno di Nadia e Massimiliano sta per realizzarsi, molto



probabilmente il testo sarà adottato in una scuola media come libro di narrativa, ma la cosa più ambiziosa della scrittrice lucana è l'ispirazione di un film, infatti i due si sono messi alla ricerca di qualcuno disposto a fare una sceneggiatura. Nadia e Massimiliano sono convintissimi che il loro lavoro possa essere il giusto prologo alla realizzazione di un film di spessore. Il libro ora è venduto e reperibile in quasi tutte

le librerie di Roma, e nelle più rinomate librerie d'Italia. La trama di “Auschwitz, promessa d'amore” è la delicata storia d'amore, di un amore assoluto, giovane, forte, che sopravvive agli orrori della guerra, anche agli orrori dei campi di sterminio della Germania nazista. Christel e Derek sono due giovani che si scoprono innamorati. Christel è ebrea, Derek no. Nonostante questo si amano con la benedizione



A sinistra la copertina di “Auschwitz, una promessa d'amore”, in alto Nadia Infante e Massimiliano Verrecchia



delle rispettive famiglie. Ma il destino è in agguato e Christel viene catturata e rinchiusa nel campo di concentramento dove Derek si ritrova a lavorare come soldato. Una narrazione sapiente e delicata sostiene una storia coraggiosa e difficile. Non è facile scrivere storie che abbiano per sfondo la Germania sotto il nazismo. Non è facile parlare di campi di concentramento. Eppure i due autori descrivono

l'orrore attraverso lo sguardo pulito, ingenuo, puro, dei giovani protagonisti e del loro amore. Una visione originale, che comunque non sottrae al romanzo la sua forza e il suo essere anche ritratto di un periodo storico. È un romanzo lieve fine, dove, dopotutto, a vincere è a trionfare è l'amore. Un amore assoluto, che come tutti gli amori assoluti vince la morte e vive per sempre.



## Alle radici del pensiero di Pico della Mirandola

getiche proprie dei cabalisti.

Lo studio di queste traduzioni consente ai ricercatori di esaminare con chiarezza le opere e il pensiero di Pico della Mirandola.

Ma il traduttore più importante - nella formazione di Pico - fu Semu'el ben Nissim Abu'l Farag alias Guglielmo Raimondo Moncada alias Flavio Mitridate. Chi era quest'uomo con tre nomi?

Un ebreo siciliano. Nato a Caltabelotta, si convertì al cristianesimo e intraprese la carriera ecclesiastica: giungendo anche a predicare al cospetto di papa Sisto IV.

Di recente è stato pubblicato - dalla casa editrice Leo S. Olshchki di Firenze - Gersonide “Commento al Cantico dei Cantici nella traduzione ebraico-latina di Flavio Mitridate” a cura di Michela Andreatta.

Il libro fa parte della collana di Studi Pichiani del Centro Internazionale di Cultura Giovanni Pico della Mirandola.

Michela Andreatta si è laureata presso l'Università Ca' Foscari di Venezia in Lingue e Letterature straniere e ha conseguito il dottorato di ricerca in Ebraistica presso l'Università di Torino.

Le sue ricerche hanno per oggetto la storia e la letteratura degli ebrei italiani, gli studi di ebraistica nel Rinascimento e il libro ebraico manoscritto e stampato.

Il Commento al Cantico dei Cantici fu realizzato da Levi ben Gerson - noto come Gersonide - un esegeta biblico e talmudista (ma anche filosofo, matematico e astronomo) che visse in Provenza (1288-1344). A lui si deve la diffusione delle opere e del pensiero di Aristotele nel mondo

ebraico.

Tra i cristiani fu noto per lo più come astronomo, ruolo che gli permise di avere rapporti con intellettuali ebrei e cristiani della corte papale di Avignone. Pico possedeva numerose opere del talmudista provenzale. Da quanto c'è dato sapere, oltre al Commentario al Cantico dei Cantici, era anche in possesso del Commento al Pentateuco, del Commento a Giobbe e del Commento ai Proverbi.

Gersonide distingueva nel testo due livelli: il primo esteriore (essoterico) diretto a tutti i fedeli e il secondo elitario (esoterico) riservato ai filosofi.

Secondo Gersonide il Cantico dei Cantici verte sul tema della felicità umana. Mitridate lavorò alla traduzione tra la primavera e l'autunno del 1486.

Le numerose chiose di

Pico permettono di comprendere e seguire il percorso dello studioso nell'analisi del testo.

L'elemento principale che Pico della Mirandola trasse da quello studio fu la mors osculi, la morte di bacio (mittat nesiqah in ebraico o binsicca secondo Pico).

Un concetto poi da lui trasmesso ad altri autori del Rinascimento.

Essa, altro non è, che l'unione dell'anima con Dio e il definitivo superamento della materialità. La collaborazione tra Pico e Mitridate si sviluppò sino al 1487.

In seguito il siciliano divenne professore a Viterbo, dove fu poi arrestato.

Nel 1491 è citato dal testamento della madre Stella: dopo non si hanno più notizie di Mitridate.

La sua vita successiva è avvolta nel mistero.

Tonino Nocera  
cultura@luedi.it

GIOVANNI Pico della Mirandola ha un ruolo di primo piano tra gli intellettuali del Rinascimento. Molteplici i suoi interessi. Tra gli altri: la qabalah, le lingue orientali e l'ebraico. Cosa spinse Pico della Mirandola a studiare le lingue orientali e in particolare l'ebraico? Il desiderio di sapere, la voglia di armonizzare culture diverse, la ricerca di un'unica verità e di

una sapienza comune. Questi studi furono condotti non sulle opere in ebraico ma su traduzioni latine.

Sono pervenuti i nomi di alcuni traduttori, ma non di tutti: Elio del Medigo, Yoanha Alemanno e Flavio Mitridate.

Grazie alla loro opera, Pico della Mirandola si accostò all'ebraismo.

Da Mitridate ed Elia del Medigo, apprese anche alcune tecniche ese-